



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarè 5 per 50 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

IL PROCLAMA DI RE BOMBA

(Continuazione vedi n. 58)

11. Sovrintende (1) al Commercio interno ed esterno della Sicilia, ed a tutte le opere ed istruzioni pubbliche.

(1) *Sovrintende al commercio interno ed esterno della Sicilia.* Che cosa consolante era il vedere i nostri porti *ripieni* di legni mercantili, i vapori che venivano diariamente in Sicilia da tutte le cinque parti del mondo, e da altri siti! Che bel piacere vedere le nostre strade interne *ripiene* di vetture corriere, di diligenze! Tutto ritornerebbe all'antico stato. Le opere e l'istruzione pubblica poi sotto un tale sovrintendente generale chi può dire sin dove progredirebbero? Vedete come promosse il molo di Catania! come fece costruire tutte le strade rotabili della Sicilia, come animava le grandi manifatture, come incoraggiava l'agricoltura, come proteggeva le scienze, e le arti, come c'istruiva coi gesuiti! Se mancavano scuole in quasi tutti i comuni della Sicilia, se mancavano più di venti cattedre nelle università di Palermo e di Catania, se non vi erano asili *infantili*, non era colpa del *buon soavuo*, ma dei Siciliani che non volevano apprendere. Ora egli prende tutte queste cose sotto la sua speciale protezione. *Felici noi!*

12. Nomina ed elegge i funzionari pubblici, e gl'Impiegati delle Amministrazioni dello Stato (2).

13. Conferisce i titoli di nobiltà (3) e le decorazioni, ed esercita il pieno dritto della grazia.

14. Conferisce tutti i beneficj ecclesiastici di R.

(2) Preferendo sempre le spie.

(3) Questa è una conseguenza della *eguaglianza* dei cittadini. I cittadini devono essere uguali in carta, ma poi nel fatto ci devono essere i nobili ed i plebei per distinguere il sangue *bleu* dal sangue rosso—*Decorazioni*; qui c'è un imbarazzo serio; perchè le *decorazioni* borboniche sono state in Sicilia appese al collo dei porci, e regalare una di queste *decorazioni* sarebbe lo stesso che far fare a quei poveri diavoli la fine del sorcio, farebbero la fine che hanno fatto tutti i gigli borbonici che esistevano in Sicilia.

Questi titoli, e queste decorazioni sono i veri baluardi de' troni—Quando Ferdinando I. doveva chiudere e per sempre il parlamanto, non fece altro che profondere titoli e decorazioni alla nobiltà di Sicilia: a ragione quindi il nostro parlamanto abolì tutti gli ordini d'onore; ma Ferdinando II. non potea trascurarli, perchè una casta privilegiata è spesso l'ancora che salva i troni.

patronato, (1) e fa le solite altre provviste, e nomine ecclesiastiche

15. Esercita secondo i concordati la legazia apostolica ereditaria.

16. L'atto solenne per l'ordine di successione alla corona dell'augusto re Carlo III del dì 6 ottobre 1759, confermato dallo augusto Ferdinando I, nello art. 5 della legge degli 8 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 aprile 1829, del 12 marzo 1836 e tutti gli atti relativi alla reale famiglia rimangono in pieno vigore (2).

17. Allorchè il re non vorrà risiedere in Sicilia sarà rappresentato ivi da un vicerè con quelle attribuzioni e con quei poteri, che verranno da lui determinati. (3)

18. Vi saranno in Sicilia dei ministri nel numero sufficiente fra i quali saranno divisi i ripartimenti

Di Grazia e Giustizia.
Dell'Interno.

(1) Povero Abate Fiorenza, povero Monsignor Ugdulena, e poveri tanti altri *scapestrati*, e *sconsigliati faziosi*, *malintenzionati*, *anarchici*, *demagoghi e ribelli* dello stesso calibro! non arriverebbero certamente mai ad avere un miserabile beneficio di due bajocchi al giorno! I benefici ecclesiastici sarebbero la privativa di P. Avella e compagni.

(2) Questi atti solenni, queste leggi sono gli anelli che annodano il dispotismo, e il trasmattino di padre in figlio nella dinastia dei Borboni. Era giusto quindi farne debita menzione! Essi dunque resteranno, salve le piccole modificazioni del decreto del parlamento del 13 aprile 1848.

(3) Allorchè il re non vorrà risiedere in Sicilia — lo quasi quasi sarei tentato ad ammettere la conciliazione col re di Napoli, quand' egli venisse a risiedere in Sicilia. O beata Sicilia se giungesse a vederlo altra volta; saria quello il più bel giorno per noi. Ma vana lusinga. Ferdinando non verrebbe qui a morte certa; quindi ci aspetteremmo il Vicerè, con quelle attribuzioni e con quei poteri, che verranno determinati da lui: cioè con tutti quei poteri, che avea De Majo, con le attribuzioni di un passa lettere, con la facoltà di non potere far niente.

Delle Finanze.

De' Lavori pubblici.

Dell'Agricoltura, e Commercio.

Degli affari Ecclesiastici.

Della Istruzione pubblica, e della Polizia (4).

La costituzione serbando al re la disposizione delle forze di terra, e di mare, e la Direzione suprema delle relazioni estere; non saranvi per tutta la monarchia che un sol Ministro di Guerra e Marina, ed un sol Ministro di Affari Esteri entrambi residenti presso il re. Le quistioni militari, o internazionali che potessero presentarsi sarebbero trattate per delegazione del re, sia dal vicerè, sia da uno dei ministri (5).

(4) Nemmeno il nome si vuole dimenticare: quanto è affettuoso ed attaccato alle sue *benefiche* istituzioni! In verità, chiamarlo *ministero di pubblica sicurezza* sarebbe stato troppo sfrenato. E poi che bel piacere, l'istruzione pubblica sarebbe collegata colla polizia; che bell' innesto! Allora si che potremmo vedere qualche professore tratto dalla nobile classe dei birri e delle spie. Chi sa che non si vedrebbe allora qualche cattedra sulli spionaggio! Però in mezzo a questi bei pensieri mi contrista un' idea, che forse allora la *Forbice* sarebbe interdetta come opera peccaminosa. Ma non importa; si spezzi pure la *Forbice purchè* la patria vegga sotto gli auspicii di un tanto *soavuo*, e sotto il ministero di un Salpietra, o di un Bajona camminare di pari passo l'istruzione e la polizia.

(5) Al 1812 la Sicilia avea un ministero a se: fusa altra volta poi la Sicilia con Napoli il ministero Siciliano si cangiò a poco a poco in consulta, e la consulta non era che un vescovato *in partibus*, come dicono i canonisti. In sostanza il ministero di Napoli provvedeva agli affari di Sicilia, la consulta era un bel *zero*—Or questo vorrebbe altra volta Ferdinando. Ci accorda tutti i ministri alla Sicilia, anche il ministro della *polizia*, ma il ministro della guerra, e il ministro degli affari esteri dovrà risiedere presso il re, a Napoli, e a poco a poco li farebbe tutti risiedere a Napoli, lasciando il solo ministro della polizia come indispensabile alla Sicilia, e questo ministro sarà Viall, o Delcarretto, o Martorana.

A TUTTI I SICILIANI

19. Risiederà inoltre presso il re un ministro per gli affari di Sicilia (1).

20. I ministri comporranno il consiglio privato al quale è in arbitrio del re di aggiungere uno o più consiglieri di Stato (2).

21. I predetti ministri contrasegneranno o collettivamente o ciascuno per gli affari del proprio ministero tutti gli atti del potere esecutivo.

22. I ministri saranno responsabili (3).

(Continua)

(1) Questo articolo è proprio cavato anzi scavato dalla costituzione del 1812, sulle fondamenta del quale è costruito il presente statuto. Ivi si dicea che il re deve risiedere in Palermo: qui si dice che il re avrà presso di se un ministro per gli affari di Sicilia. Come va l'imbroglio? Diavolo! m'era dimenticato che la costituzione del 1812 considera la Sicilia come regno indipendente, e il decreto di Bomba la riguarda come *parte integrante del suo regno per la Sicilia*. Ma in ogni modo, questo ministro che cosa dovrà fare? Se le cose di Sicilia si risolveranno in Sicilia, e dai ministri di Sicilia, che bisogno c'è di questo ministro? Dovrà forse servire da passa-carte?—Se non servirà di passa-carte, ma risolverà esso medesimo gli affari della Sicilia, allora i ministri residenti in Sicilia a che cosa serviranno? Ciò farebbe credere che tutti gli affari nostri dovrebbero risolversi in Napoli, e che il Vice-Re in Sicilia non servirebbe ad altro che a farla da fantoccio nella processione del Venerdì Santo, o nella cappella reale dell'Immacolata. Ma questo non si può supporre, perchè il re non sarebbe capace di togliere alla Sicilia un solo dei suoi dritti. Fidiamo dunque in lui, e saremo felici.

(2) Anche questo articolo è scavato dalla costituzione del 1812, se non che allora il numero dei consiglieri era limitato dalla legge, ed ora sarebbe illimitato. Tutta *clemenza sovrana* per farci pagare una numerosa mandra di consiglieri.

(3) Qui viene l'imbroglio. Il dire seccamente: *saranno responsabili* è una bella parola, ma lo saranno col fatto? Qui sta il *busillis*. La legge sulla responsabilità dei ministri sarebbe l'ultima a farsi; perchè toccherebbe più da vicino la *sacra persona* del monarca. E poi figuratevi se nel farsi questa

Siciliani! Dio vuole che noi siamo liberi; ma per riuscirvi fa bisogno un ultimo sforzo: cacciare i sgherri del tiranno per sempre dalla nostra terra; un concorso generale di tutte le volontà e di tutte le forze—La prima non manca a nessun Siciliano, le seconde l'avete e diverranno più energiche quando comincerà la lotta—I popoli generosi e civilizzati del mondo intero proclamano altamente la giustizia e il carattere savio della nostra causa—E chi può chiamare ingiusta la causa d'un popolo di eroi, incurvato sotto un giogo ignominioso d'un tiranno, che vuole adesso riconquistare i suoi dritti, e vendicare la sua patria e le sofferenze sue sventure?—Riprendete le armi e la vittoria è con voi.

Il tiranno ha l'ardire d'insultarci con un decreto che ci invia, come se fossimo ancora vili suoi sudditi, come se non conoscesse l'atto legale che esiste tra lui e noi: atto compiuto con unanime volere d'un popolo, che esecrandolo lo bandisce per sempre.—Crede quel mostro, che la generosa nazione Siciliana diverrà spergiura del decreto tremendo del 13 aprile, pronunziato da rappresen-

legge non farebbe uso del suo *veto*. Questa legge insomma sarebbe come il movimento di Carlo Alberto contro l'Austria, e come la *quondam* venuta tra noi di Alberto Amedeo. In ogni modo, egli lo dice, e bisogna crederlo; i ministri saranno responsabili.

Bene inteso però che se il ministero non avrà la fiducia delle camere, e farà per gl'interessi del re, allora il re avrà la facoltà di sciogliere o prorogare le camere, per conservare il ministero, come ha più d'una volta praticato a Napoli. La costituzione presso Ferdinando II. non sta nelle parole, ma nei fatti. Quand'anche egli concedesse alla Sicilia lo statuto col quale Dio governa i beati del paradiso, egli lo convertirebbe col fatto in regolamento simile a quello, onde Lucifero impera sulle anime dannate all'inferno. E ciò sino a quando non gli verrebbe in testa il pensiero di cancellare con un tratto di penna anche lo statuto, e fare poi a modo suo, e ognuno conosce quale è il modo di governare proprio a lui solo.

tanti del popolo, e che ognuno di voi col sangue manterrà?—I re sono spergiuri: tutta la sua schiatta Borbonica l'attesta, ma non mai lo farà un popolo che ha giurato di *Vincere o Morire*.

Marciate marciate contro il nemico! Le donne vi seguiranno. Vi mostrano i fatti che le vostre donne non sono meno delle Spartane—I ragazzi che sono in età di avere la forza di tenere un fucile, vi seguiranno —Tutti i vecchi che ancora hanno qualche forza per combattere, vi seguiranno—*Marciamo dunque tutti, con la ferma volontà di morire o di viver liberi — Sacrifichiamoci alla patria nostra—Mostrate al mondo attonito, che ci guarda, che siete sempre i medesimi Siciliani, che avete quasi inermi, sostenuta la più grande delle rivoluzioni—È in mezzo ai campi, è in mezzo al fuoco micidiale del nemico, combattendo per la libertà, che si distinguono i veri difensori della Patria.*

Non aspettiamo nella vita oziosa delle città, cercando di accumulare ricchezze, che la libertà ci venga a dare una pace stabile — Fratelli se noi soccumbiamo nella nostra lotta, a che serviranno queste ricchezze? Dove anderete a nascondere la vostra onta? Curvati di nuovo sotto la tirannia ed obbedendo ai feroci capricci del tiranno, quello stesso che è stato il bombardatore di Palermo e il distruttore della bella Eroina del Faro, è così che trascinerete il resto di una vita piena di obbrobrio e di scherno? — E non vedete che di vincitori intende trattarvi, come vilissimi suoi schiavi, come vi tratterebbe da conquistati?—La gloria, l'onore e la felicità, o Fratelli! vi chiamano alle armi, per combattere un nemico col quale non si *transige*; ma *vincerlo, o tutti la morte*.—Il grido degli eroici figli della distrutta Messina, parla forte nell'animo di noi quel grido è di giusta vendetta. *Vendichiamoci.*

Cittadini! vedete come corrono a furore, a cercar tra i pericoli della guerra, i prodi e generosi giovani, che vogliono la vittoria o la morte—Che tutti coloro, a cui palpita il cuore al dolce nome di libertà prendono le armi; il campo della vittoria ci è aperto; correte, o prodi tutti alla voce che vi appella ed acquisterete una gloria immortale. Voi che tutti siete atti a brandire le armi, marciate ne l'ozio delle Città, diverrete voi dunque l'eterno obbrobrio del nome Siciliano ed oggetto della maledizione di tutti i vostri Fratelli? No, non ismentite il sangue che scorre nelle vostre vene.

Andate a compire il completo trionfo della gloriosa rivoluzione del 12 gennaio: trionfo che non avete a dividere: poichè ottenuto co' soli vostri sforzi e il vostro sangue—E dite con orgoglio alle nazioni colossali: che i figli della Sicilia uniti e compatti, non temono di perdere a fronte al ne-

mico. *La nostra isola non avrà più Borboni finché esisterà.*

—Fratelli! uniti siete stati vincitori, ed uniti sarete vittoriosi e liberi. Alla guerra, alla guerra.

INTERNO

Il viaggio fatto dal vapore francese onde conoscere se lo spirito pubblico di cui hanno avuto sovrabbondante prova in Palermo, sia il medesimo, e sì fortemente pronunciato contro la dinastia borbonica, è riuscito quale nessun popolo al mondo, fuorchè il popolo Siciliano, avrebbe potuto aspettarselo. Dappertutto dove approdava quel legno, appena si divulgava la notizia del decreto di re Bomba, in Trapani, Marsala, Mazzara, Girgenti, Licata unico grido levavasi unanime: **MORTE E GUERRA AI BORBONI**. Non è a dirsi poi l'ebbrezza che si destava in quelle città all'annuncio che doveansi ricominciare le ostilità al rigetto di quelle infami proposizioni.

Il sappiano oramai dopo mille eroici fatti, il sappiano le potenze estere che uno è il volere, uno il bisogno della Sicilia. Morte ed estermio a tutta la maledettissima razza borbonica. Il popolo Siciliano vuole esser libero, ed altri patti, altre relazioni non vuole avere coi Borboni che quelle di una guerra disperata.

Il Tipografo Gerente— G. B. Gaudiano.